

## 9 TUNISIA L'ITALIA, UN PONTE NEL MEDITERRANEO

### 1. Premessa

Da sempre i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo sono legati da scambi culturali e commerciali, l'area del Mediterraneo è, infatti, un importante partner dell'Italia e soprattutto del Mezzogiorno, con un interscambio in forte crescita nel periodo 2001-2014 che, nonostante una fase critica registrata tra il 2012 e il 2014 (per effetto della crisi libica e del calo del prezzo del petrolio che hanno generato una consistente riduzione dell'importazione di prodotti energetici da parte dell'Italia), è in ripresa nel 2015 ed è stimata una crescita fino ad un valore totale di 56,6 miliardi nel 2017. Un flusso commerciale che è particolarmente importante soprattutto per il Mezzogiorno d'Italia: l'interscambio con l'area Mediterranea infatti rappresenta il 12% (stime per il 2015) del totale delle sue esportazioni, mentre per le altre macroregioni italiane la percentuale non supera il 5,5%.

Questa collaborazione potrebbe decisamente migliorare garantendo sviluppo su entrambe le sponde del Mediterraneo. Democrazia, stabilità politica e benessere negli Stati africani e nei Paesi del Mediterraneo, oltre che costituire obiettivi di giustizia sociale, significano infatti anche una grande opportunità di sviluppo per l'Italia.

Oggi ci troviamo in una fase critica di instabilità, e se molti migranti giungono in Europa spinti dalla ricerca di migliori condizioni di vita, moltissimi altri sono costretti alla migrazione dalla povertà, dalle guerre e (se non si prenderanno provvedimenti) dalla sempre più incombente minaccia costituita dai cambiamenti climatici, oggetto di discussione della prossima conferenza di Parigi, le cui conseguenze potrebbero essere disastrose per la sicurezza, anche alimentare, del pianeta.

A tal proposito l'UGL valuta positivamente l'aumento dei fondi destinati alla cooperazione internazionale, specie verso l'Africa, prevista dalla Legge di Stabilità 2016, con un aumento di 121 milioni di euro per il 2016, equivalente a circa il 40% in più rispetto ai fondi attuali, con un investimento complessivo che dovrebbe passare da 297 a 418 milioni di euro ed aumentare ulteriormente negli anni futuri. Si tratta di un segnale positivo anche se ancora non adeguato, considerando l'importanza del tema, e che andrebbe supportato dal punto di vista delle politiche internazionali anche dando finalmente attuazione agli accordi sottoscritti tramite la Convenzione di Cotonu, l'accordo bilaterale tra l'Unione europea e il gruppo degli stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP), sottoscritta nel Benin nel 2000, in sostituzione della precedente e più nota "Convenzione di Lomé".

Allo stesso modo, una positiva occasione di sviluppo potrebbe essere rappresentata dal vertice sulla migrazione che si terrà a Malta proprio in concomitanza con il convegno dell'Ugl Sud ACT dedicato al tema dell'immigrazione. Occasione, però, che potrà avere un esito positivo solo laddove il Fondo di emergenza fiduciario per l'Africa fosse impegnato in concreti progetti di sviluppo sul continente africano, volti a contrastare le cause stesse della migrazione, più che in politiche di respingimento dei migranti.

Rispetto dei diritti umani, divieto di discriminazioni religiose, sessuali ed etniche, piena attuazione dei principi democratici e delle regole dello “stato di diritto”, norme condivise sulle migrazioni e sulle procedure di rimpatrio degli irregolari ed accordi commerciali. Una convenzione il cui rispetto, che l’Unione europea dovrebbe caldeggiare con più forza, potrebbe garantire migliori condizioni di vita nei Paesi in via di sviluppo, con conseguenti minori spinte migratorie, una gestione ordinata e sicura delle migrazioni, contrastando in modo più efficace il traffico di esseri umani ed anche l’intensificazione degli scambi commerciali e degli investimenti economici, a vantaggio di entrambe le sponde del Mediterraneo.

Considerando tutti questi elementi di riflessione, ben si comprende come l’Italia e l’Europa abbiano un ruolo strategico nel Mediterraneo, da affrontare con senso di responsabilità ed efficacia, se si vogliono evitare tragedie come quelle a cui si assiste drammaticamente troppo spesso nel campo dell’immigrazione, e se si vuole trasformare il rapporto fra l’Europa e l’Africa, ed in particolare quella mediterranea, in una virtuosa occasione di reciproco sviluppo.

L’Italia, ed in particolare il Mezzogiorno, per la sua stessa posizione geografica di ponte verso l’altra sponda del Mediterraneo, si trova in prima linea ad affrontare l’arrivo delle ondate migratorie verso l’Europa. L’UGL ritiene che tale situazione vada affrontata mediante un duplice intervento: da un lato politiche di accoglienza che consentano una gestione ordinata e civile del fenomeno migratorio, nel rispetto dei diritti sia dei migranti che dei cittadini dei Paesi di accoglienza, dall’altro attuando progetti di cooperazione e sviluppo con i Paesi di provenienza dei migranti in modo da migliorare le condizioni sociali ed economiche nelle aree più critiche.

Riuscire a gestire questa complessa situazione non è semplice. L’UGL come organizzazione sindacale è da anni molto attiva nel dare il proprio contributo su questo fronte, finalizzando la propria azione alla positiva e socialmente equa gestione del fenomeno migratorio, considerando la presenza dei cittadini stranieri e dei lavoratori extracomunitari regolari nel nostro Paese come una ricchezza che deve essere tutelata.

In **materia di immigrazione**, l’impegno dell’UGL è essenzialmente rivolto all’integrazione sociale e lavorativa dei cittadini immigrati ed è per questo che l’Unione Generale del Lavoro – oltre che offrire i servizi di assistenza tramite il patronato Enas ed il Caf - ha dato vita ad una struttura sindacale specifica, il **Sei-UGL** (Sindacato Emigrati ed Immigrati della UGL).

Il Sei-UGL è il primo sindacato per immigrati ed emigrati nato in Italia e si occupa di fornire assistenza ai lavoratori stranieri, sia all’esterno che all’interno delle imprese e dei luoghi di lavoro, di aiutarli nelle loro pratiche amministrative di regolarizzazione, di accompagnarli nelle loro scelte finanziarie. Queste, infatti, sono le problematiche reali, di cui il nostro sindacato ha voluto assumersi l’onere, per garantire una tangibile ed effettiva integrazione degli immigrati.

In **materia di cooperazione internazionale**, l’UGL è ugualmente attiva, attraverso il CISCOS UGL, che si occupa cooperazione internazionale, anche finalizzata alla migrazione consapevole, ossia nella sicurezza e nella legalità, per le persone che intendono trasferirsi in Italia per migliorare la propria situazione economica. Nella nostra visione, infatti, la corretta gestione del fenomeno migratorio inizia nei Paesi d’origine.

Non occorre, infatti, soltanto governare il fenomeno mediante flussi regolari e controllati, basati sul rispetto dei diritti umani e sul mantenimento dell’ordine pubblico, ma anche pensare alla fase successiva, ossia quella dell’integrazione lavorativa e sociale dei migranti regolari che divengono stabilmente residenti in Italia, ai fini del benessere degli immigrati stessi ed anche della crescita

sociale ed economica del nostro Paese, specie in un periodo di crisi economica come quello che, ormai da anni, sta attraversando l'Italia.

Nel complesso, l'azione propositiva dell'UGL è orientata alla promozione di un approccio bilanciato tra la corretta ed inclusiva gestione dell'immigrazione regolare ed un rinnovato impegno per un coordinamento dei flussi provenienti dai Paesi in via di sviluppo, che sia ordinato, sostenibile, legale e rispettoso dei diritti umani.

L'obiettivo che l'Unione Generale del Lavoro intende perseguire, quindi, è quello di una immigrazione regolare che riesca ad integrarsi pienamente nella società civile, e di un rispetto imprescindibile dei diritti fondamentali, della giustizia e dell'equità su tutto il suolo europeo, per tutti coloro che vi risiedono, temporaneamente o a tempo indeterminato, qualunque sia la loro provenienza o la loro cittadinanza.

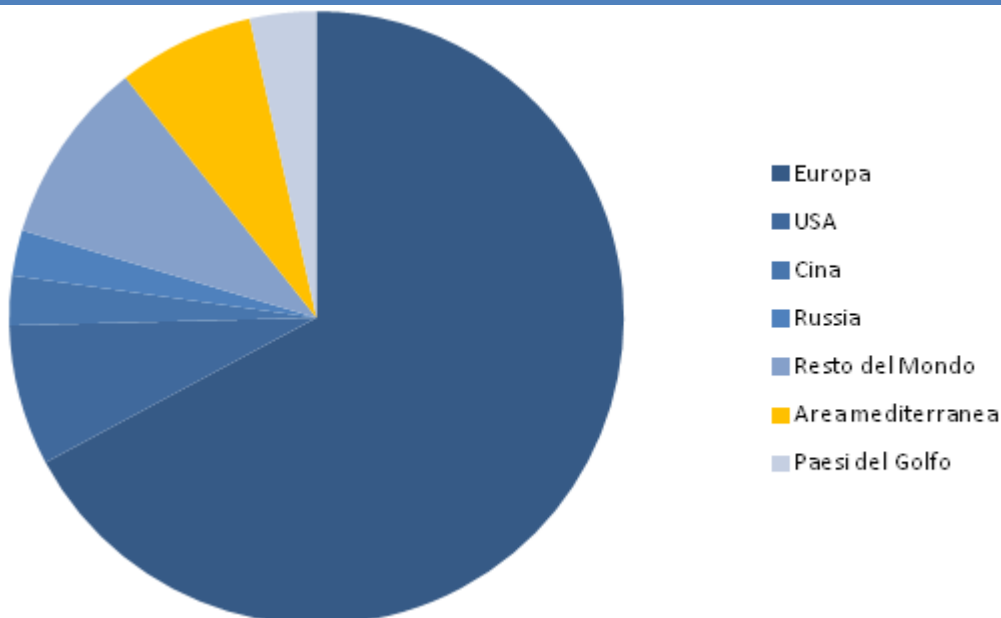
### Le principali richieste sulla materia "immigrazione" dell'UGL

- |          |  |
|----------|--|
| <b>A</b> | garantire una <b>gestione dell'emergenza</b> che consenta di mantenere da un lato l'ordine pubblico a difesa dei residenti delle aree più esposte agli sbarchi e dall'altro di garantire un rigoroso rispetto dei diritti dei migranti, mediante una assunzione di responsabilità condivisa fra gli Stati di provenienza e di passaggio, e gli Stati di accoglienza dei migranti (Ue) e fra i vari Enti Locali del nostro Paese; |
| <b>B</b> | Prevedere che la durata del <b>permesso di soggiorno per attesa occupazione</b> , attualmente della durata di un anno, a causa della crisi economica sia estesa ad almeno <b>due</b> anni;   |
| <b>C</b> | accorpate in un <b>unico ente</b> i procedimenti in materia di immigrazione onde semplificare il rapporto fra migranti ed istituzioni e garantire più snellezza ai procedimenti e un più completo monitoraggio della situazione;   |
| <b>D</b> | garantire la massima trasparenza nella gestione dei <b>centri di identificazione ed espulsione</b> (CIE), consentendo, oltre che ai Parlamentari ed alle Commissioni Governative, l'accesso ed il controllo anche alle forze sociali affinché siano possibili maggiori controlli onde assicurare che siano gestiti nel pieno rispetto della dignità umana;   |
| <b>E</b> | puntare su di una <b>sinergia fra le Istituzioni e la società civile</b> , comprendendo in ciò il ruolo centrale del sindacato, del patronato e delle organizzazioni datoriali;  |
| <b>F</b> | riconoscere il ruolo dei <b>Mediatori Interculturali</b> , figura ponte per l'integrazione dei migranti, attraverso l'istituzione dell' Albo Professionale ed il relativo riconoscimento contrattuale, nonché mediante percorsi formativi univoci;   |
| <b>G</b> | reintrodurre la figura dello " <b>Sponsor</b> " relativo al decreto flussi;  |

## 2. Le relazioni economiche Italia – Mediterraneo

Nonostante la difficile situazione politica delle aree nordafricana e mediorientale, le relazioni economiche che l'Italia coltiva nel Mediterraneo rivestono una grande importanza nell'economia del nostro Paese, l'incidenza complessiva dell'area mediterranea rappresenta il 7,3% dell'intero interscambio con l'estero..

### Esportazioni dell'Italia, anno 2014

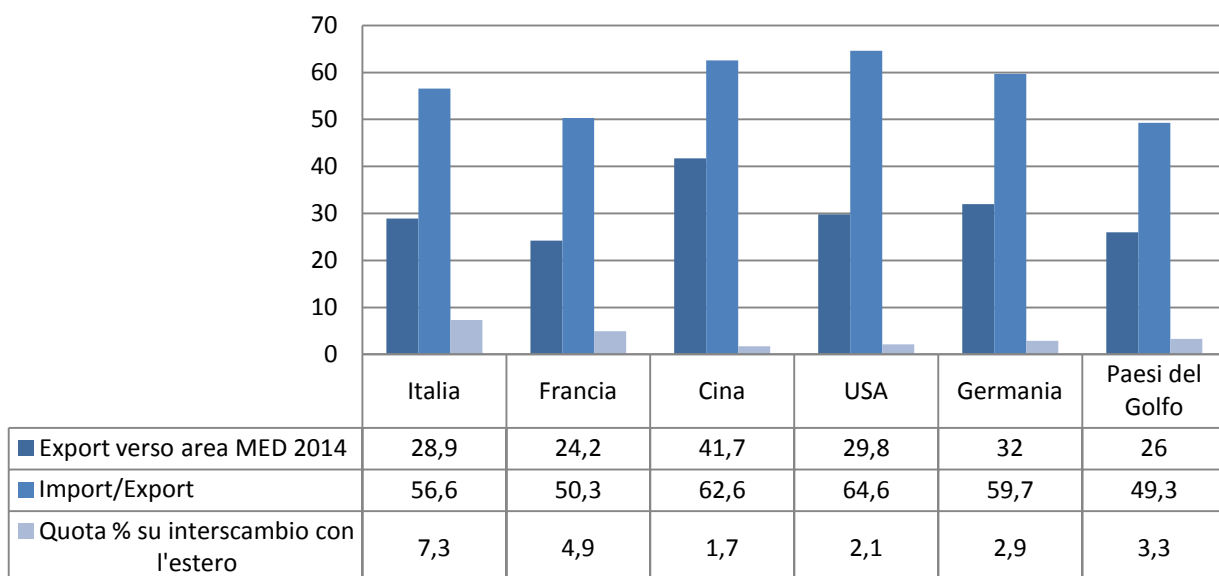


Il valore economico dell'export nell'area mediterranea è pari a 28,9 Mld

Fonte: SRM su dati Istat

Nel complesso l'interscambio commerciale (import/export) tra l'Italia ed i Paesi Mediterranei nel 2013 si è attestato a 54.8 miliardi di Euro (+64,4% sul 2001) in costante crescita nonostante alcune flessioni dovute alla crisi economica, alle primavere arabe con conseguenti periodi di instabilità politica ed alla crisi libica.

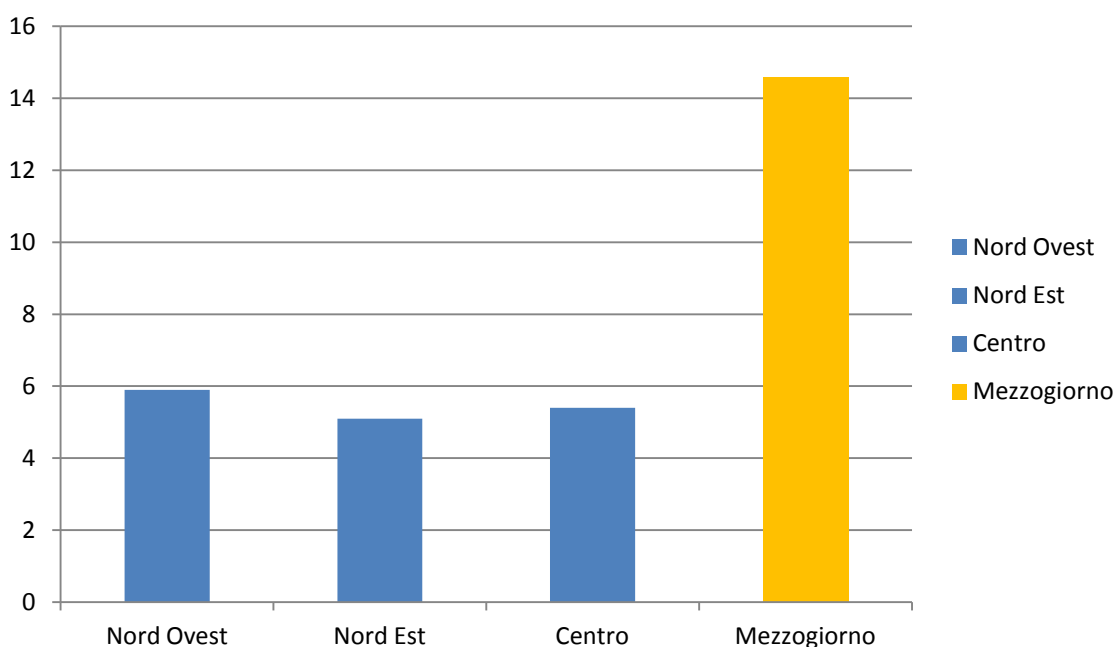
### Raffronto con principali competitor - area MED 2014



Circa il 40% dell'interscambio con l'area mediterranea è rappresentato da **prodotti energetici** e tale area soddisfa il 22,4% dell'importazione italiana dei prodotti energetici stessi. Una incidenza notevole rispetto agli altri Paesi Ue maggiormente comparabili al nostro Paese: per la Germania, infatti, il peso è dell'8,1% e per la Francia del 9,7%. Non considerando l'interscambio energetico, l'Italia è il quinto partner commerciale dell'area mediterranea.

In questa panoramica, un ruolo di primo piano è rappresentato dal Mezzogiorno: nel 2013 il Mezzogiorno ha registrato un'incidenza dell'interscambio con l'area mediterranea pari al 14,6%, quasi il triplo delle altre macroregioni italiane. Oltre all'ambito energetico, i principali settori oggetto di interscambio fra il Mezzogiorno d'Italia e l'area Mediterranea sono l'industria agroalimentare (29% del totale export), il settore metallurgico (22%), la gomma e plastica (21%) e l'industria automobilistica (17%).

### Peso dell'interscambio con l'area Mediterranea per macroregioni



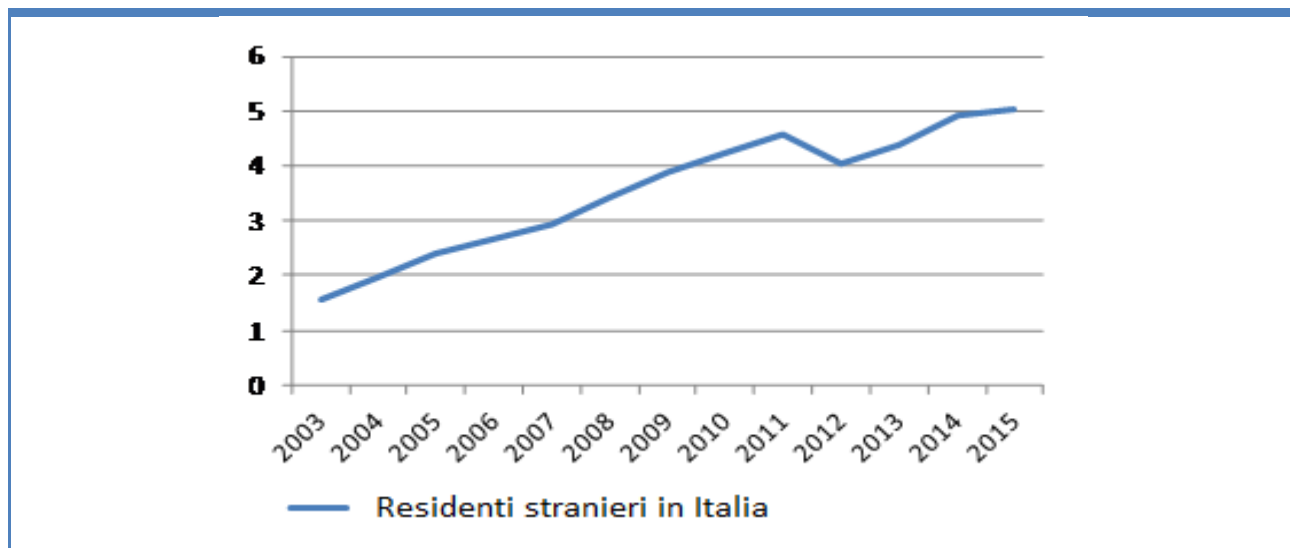
Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

La buona parte (75%) dell'interscambio tra l'Italia ed i Paesi Mediterranei è realizzato per via marittima, ma l'incidenza dei porti italiani e del Sud in particolare (che coprono l'11% dei traffici marittimi del Mediterraneo) è penalizzata dalle carenze infrastrutturali, rispetto ai principali concorrenti localizzati sia in Grecia che in Spagna, che anche nel Nordafrica.

### 3. Il fenomeno migratorio in Italia e nel Mezzogiorno

In Italia la “popolazione straniera”<sup>1</sup> (regolare) ammonta a 5 milioni e 14.500 circa persone, di cui il 53% donne (più di 2 milioni e 600 mila) ed il 47% uomini (più di 2 milioni e 400 mila). Dieci anni fa erano 2 milioni e 400 mila, una cifra quindi che è più che raddoppiata in un decennio.

#### Residenti stranieri in Italia



Fonte: Istat

#### Principali dati demografici/migratori

Anno	Popolazione totale residente in Italia	Popolazione italiana residente in Italia	Popolazione straniera residente in Italia	Percentuale residenti stranieri su totale residenti	Variazione rispetto all'anno precedente popolazione totale	Variazione rispetto all'anno precedente popolazione italiana
2003	57130506	55581133	1549373	2,7		
2004	57495900	55505741	1990159	3,5	+365394	-75392
2005	57874753	55472596	2402157	4,2	+378853	-33145
2006	58064214	55393700	2670514	4,6	+189461	-78896
2007	58223744	55284822	2938922	5,0	+159530	-108878
2008	58652875	55220224	3432651	5,9	+429131	-64598
2009	59000586	55109291	3891295	6,6	+347711	-110933
2010	59190143	54955084	4235059	7,2	+189557	-154207
2011	59364690	54794373	4570317	7,7	+174547	-160711
2012	59394207	55342126	4052081	6,8	+29517	547753
2013	59685227	55297506	4387721	7,4	+291020	-44620
2014	60782668	55860583	4922085	8,1	+1097441	+563077
2015	60795612	55781191	5.014.421	8,2	+12944	-79392

Fonte Istat – dati al 1° gennaio di ogni anno

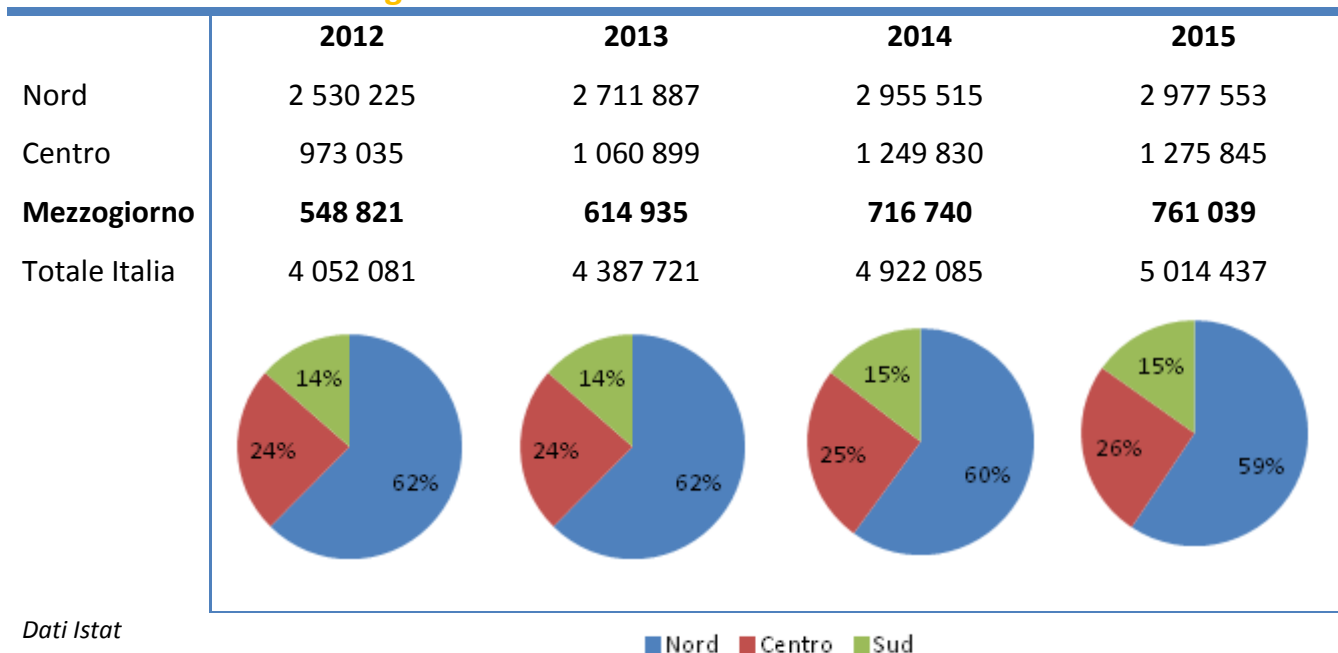
<sup>1</sup> Secondo le definizioni fornite dall'ISTAT, la popolazione immigrata non va confusa con la popolazione straniera: la popolazione immigrata è composta da tutti i residenti che sono nati all'estero con cittadinanza straniera, anche se hanno successivamente acquisito la cittadinanza italiana; mentre **la popolazione straniera è composta da tutti i residenti che hanno cittadinanza straniera**, anche se sono nati in Italia

In sintesi, se il nostro Paese non segna una crescita demografica pressoché pari a zero ed anzi al contrario segna negli ultimi 10 anni (ossia rispetto al 2005) un aumento complessivo della popolazione residente di quasi tre milioni di persone è a causa della presenza di immigrati, che, inoltre, contribuiscono a bilanciare, grazie alla loro giovane età (gli stranieri residenti in Italia hanno un'età mediana di circa 32 anni contro i 44 degli Italiani ed una quota di circa il 22% sul totale di minorenni) ed ad un più alto tasso di fecondità, l'invecchiamento progressivo della popolazione italiana (gli stranieri nati in Italia nel 2010 hanno rappresentato il 14% del totale delle nascite, un'incidenza circa doppia rispetto a quella degli stranieri sul totale della popolazione residente), con le conseguenze di ciò dal punto di vista sociale, assistenziale e previdenziale.

Per quanto riguarda le **condizioni di vita dei cittadini stranieri residenti in Italia**, esse sono in generale peggiori di quelle delle famiglie italiane. Infatti le famiglie straniere dispongono di un reddito netto mediano di 14.469,00 euro contro i 24.631 delle famiglie italiane. Quasi la metà (49,1%) delle famiglie composte da soli stranieri è a rischio povertà (tale percentuale è il 17,4% per le famiglie di soli italiani). Tuttavia, le condizioni economiche degli stranieri migliorano con l'allungarsi della permanenza in Italia. Da osservare anche che il possesso di una laurea (gli stranieri in possesso di laurea sono il 10% del totale) si traduce, in media, in un reddito solo dell'8% più elevato rispetto a quello di chi possiede la licenza elementare. Gli italiani laureati (che sono il 12% della popolazione), al contrario, guadagnano in media il 75% in più di quelli con una licenza elementare.

Per quanto riguarda la distribuzione fra le tre macro-aree del Paese, la gran parte degli stranieri residenti in Italia scelgono di stabilirsi nelle regioni del Nord (il 60%), in primis in Lombardia, del Centro (il 25% circa) e **solo il 15% degli stranieri residenti in Italia si stabiliscono nel Mezzogiorno**.

### Stranieri residenti al 1° gennaio
























Nel complesso, comunque, il nostro Paese (al 1° gennaio 2014) è il quinto Paese dell'Unione Europea per popolazione immigrata, dopo Germania (9,8 milioni), Regno Unito (8 milioni), Francia (7,7 milioni) e Spagna (6 milioni). Mentre si colloca al 10° posto nella Ue per numero di stranieri rispetto al totale della popolazione residente (8,2%).

## NUOVI INGRESSI – Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari – Anno 2014

Motivo del permesso	lavoro	famiglia	studio	motivi umanitari	residenza elettiva, religione, salute	tutte le voci
<b>Principali Paesi di cittadinanza</b>						
Albania	2207	9503	416	150	3234	15510
Marocco	5616	13561	128	222	851	20378
Cina	4069	7519	5091	87	477	17243
Bangladesh	6625	4439	124	2852	704	14744
Pakistan	4314	3547	225	5489	122	13697
India	5663	5973	859	76	556	13127
Nigeria	1273	1461	220	7065	1106	11125
Stati Uniti	2856	3557	3200	4	709	10326
Egitto	3674	4421	319	767	952	10133
Ucraina	3916	3966	267	1132	828	10109
Senegal	2035	2908	49	3265	518	8775
Sri Lanka	1444	4771	20	58	51	6344
Filippine	1334	3974	73	12	298	5691
Brasile	529	1723	1744	23	651	4670
<b>Tunisia</b>	1323	2540	358	181	201	4603
Serbia/Kosovo/Montenegro	802	2460	308	261	544	4375
Russia	515	1920	1072	59	472	4038
Moldova	1171	2440	47	20	241	3919
Perù	720	2273	96	17	181	3287
Ghana	497	919	57	1544	143	3160
Altri paesi	6457	17547	9804	24589	4672	63069
<b>TOTALE</b>	<b>57040</b>	<b>101422</b>	<b>24477</b>	<b>47873</b>	<b>17511</b>	<b>248323</b>
<b>Percentuale</b>	<b>23%</b>	<b>41%</b>	<b>10%</b>	<b>19%</b>	<b>7%</b>	<b>100%</b>

Dati Istat

## Principali Paesi di provenienza dei cittadini stranieri (più di 50 mila residenti)

1.		Romania	1 131 839
2.		Albania	490 483
3.		Marocco	449 058
4.		Cina	265 820
5.		Ucraina	226 060
6.		Filippine	168 238
7.		India	147 815
8.		Moldavia	147 388
9.		Bangladesh	115 301
10.		Perù	109 668
11.		Egitto	103 713
12.		Sri Lanka	100 558
13.		Polonia	98 694
14.		Pakistan	96 207
15.		<b>Tunisia</b>	<b>96 012</b>
16.		Senegal	94 030
17.		Ecuador	91 259
18.		Macedonia	77 703
19.		Nigeria	71 158
20.		Bulgaria	56 576
21.		Ghana	50 414



Tutti i dati precedenti si riferiscono agli stranieri che regolarmente risiedono sul territorio italiano. Per quanto riguarda le stime sulla presenza di **stranieri irregolari**, si considera che siano presenti in Italia circa 300.000 irregolari (pari al 6% in proporzione alla popolazione straniera regolare), ai minimi storici per effetto delle più recenti sanatorie e della crisi economica. In Italia l'immigrazione irregolare è alimentata soprattutto dagli overstayers, tutti quegli stranieri che, entrati nel Paese regolarmente, restano dopo la scadenza del visto o dell'autorizzazione al soggiorno. Soltanto il 15% dell'immigrazione irregolare arriva dalle rotte del Mediterraneo.

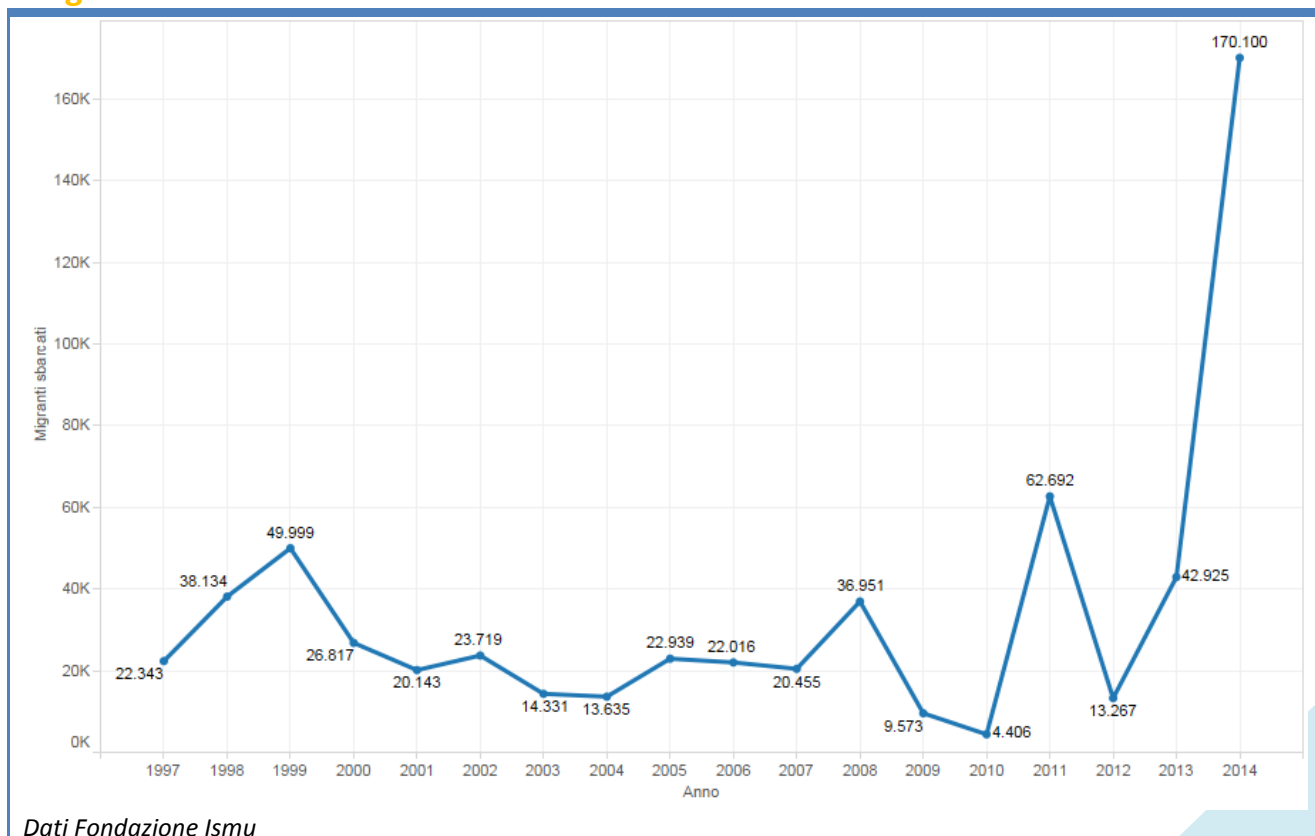
#### 4. Europa e rifugiati

Oltre agli immigrati (per motivi economici, di studio o ricongiungimento familiare) arrivano in Italia anche molte persone in fuga dal proprio Paese a causa della guerra o di persecuzioni politiche, religiose o razziali. Si tratta dei rifugiati, i quali, una volta riconosciuti come tali ricevono dagli Stati ospitanti la relativa protezione attraverso l'asilo politico.

Il numero dei rifugiati in cerca di protezione in Europa è aumentato notevolmente negli ultimi anni a causa degli sconvolgimenti politici che hanno investito l'Africa settentrionale ed il Medio Oriente (le rivoluzioni arabe e soprattutto la guerra civile in Libia ed in Siria), con nuovi profughi che si sono aggiunti a quelli provenienti da aree già in crisi (come l'Africa occidentale o il Corno d'Africa). Nel 2015 i richiedenti asilo giunti in Italia provengono soprattutto dall'Eritrea (29.019), dalla Nigeria (13.788), dalla Somalia (8.559), dal Sudan (6.745) e dalla Siria (6.324).

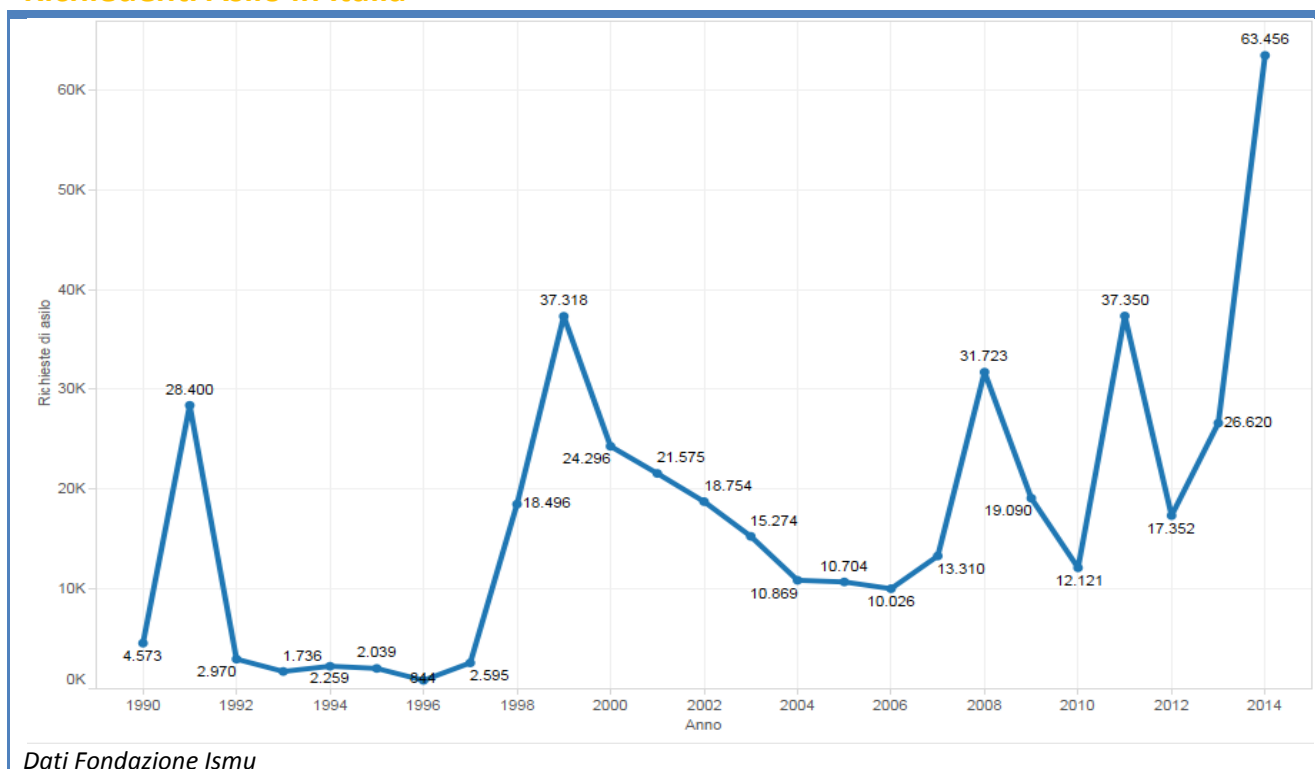
Un'emergenza chiarita dai numeri: Nei primi otto mesi del 2015, più di 350.000/400.000 persone hanno raggiunto l'Unione europea in cerca di protezione, una cifra più che doppia rispetto all'intero 2014 e destinata a crescere ulteriormente a causa dell'instabilità politica di vaste aree dell'Asia e dell'Africa.

#### Migranti sbarcati in Italia dal 1997 al 2014



Il 2014 è stato, un anno record per il numero di nuove richieste di asilo, sia in Italia che nel resto d'Europa. Nel nostro Paese sono state presentate quasi **65 mila richieste di asilo** (rispetto alle 27 mila del 2013). Alla fine del 2014, nelle strutture di accoglienza per richiedenti asilo in Italia erano ospitate 66 mila persone. In tutta la Ue le richieste d'asilo sono state 626 mila (nell'anno precedente erano state 431 mila. L'Italia, a causa del suo posizionamento geografico, è una delle principali mete delle rotte di migranti nel Mediterraneo, e, dopo la Grecia e la Turchia, è il paese in cui giungono più profughi. Ma solo una minima parte di essi richiedono asilo al nostro Paese, la gran parte infatti chiede rifugio ai paesi nordeuropei, Germania e Svezia in primis. A titolo di esempio, dei circa 6.500 siriani sbarcati in Italia dall'inizio dell'anno, solo 155 hanno fatto richiesta d'asilo nel nostro Paese.

## Richiedenti Asilo in Italia



Anche a causa, purtroppo, delle molte tragedie del mare (solo nel 2015 hanno perso la vita quasi 3 mila persone nel tentativo di raggiungere l'Europa via mare), e delle crescenti difficoltà dei Paesi dell'Europa meridionale nel gestire da soli un fenomeno tanto vasto, l'Unione europea si sta finalmente mobilitando in modo più incisivo.

Innanzitutto con l'**operazione Triton** - che ha sostituito la precedente operazione solo italiana "Mare nostrum"<sup>2</sup> - nel Mediterraneo centrale (rotte verso l'Italia) e con l'operazione Poseidon nel Mediterraneo orientale (rotte verso la Grecia) nel presidio dei flussi di migranti, con il coinvolgimento volontario di molti Stati membri dell'Ue ed un ingente impegno finanziario, poi tramite una più stretta collaborazione fra le forze di polizia e grazie alla missione navale missione navale EuNavFor Med al fine di contrastare i trafficanti di esseri umani (i cosiddetti "scafisti") ed infine con il tentativo di giungere ad un accordo in merito alla ripartizione di quote di migranti e profughi, che tuttavia sta incontrando moltissime difficoltà.

<sup>2</sup> L'Operazione "Mare Nostrum", dal costo di 9 milioni di euro al mese per 12 mesi, era particolarmente onerosa per il nostro Paese: l'Italia aveva chiesto fondi supplementari da altri Stati membri dell'UE, che non furono concessi.

Benché non vi sia ancora un accordo complessivo sulle quote future, a causa anche della ferma opposizione dei Paesi est-europei, le linee guida sull'immigrazione stabiliscono una ripartizione basata su quattro parametri: PIL, popolazione, livello di disoccupazione e rifugiati già presenti sul territorio nazionale.

L'Italia, secondo questo schema di ricollocamento, dovrebbe vedere ricollocati altrove circa 45 mila profughi attualmente ospitati nel nostro Paese ma la riallocazione non si è ancora avviata e solo un centinaio di persone hanno effettivamente lasciato l'Italia.

Il nostro Paese ancora quindi si trova a dover fronteggiare con scarsi aiuti un'emergenza umanitaria molto impegnativa sia dal punto di vista economico che sociale.

Nel corso delle ultime riunioni in merito dei vertici europei si è inoltre stabilito da un lato di offrire maggiori aiuti alle organizzazioni delle Nazioni Unite che si occupano di migranti, in particolare delle persone che da mesi si trovano nei campi profughi in Medio Oriente a causa della guerra in Siria, di fornire più aiuti e assistenza a Turchia, Giordania e Libano, dove si trova la maggior parte dei profughi, e di offrire maggiore assistenza e fondi per il finanziamento delle attività di controllo lungo i confini agli Stati dell'est Europa che in questi mesi hanno dovuto gestire flussi straordinari di migranti.

## 5. La riforma della cittadinanza – *Ius Soli temperato e Ius Culturae*

Sul tema della riforma della cittadinanza, l'UGL, che ha tra i suoi obiettivi prioritari il rispetto dei diritti e l'estensione universale delle tutele, ha un approccio di apertura verso le persone che vengono nel nostro Paese per costruirsi un avvenire migliore, che a nostro avviso si concretizza tramite politiche che riescano a coniugare l'accoglienza delle regole di civile convivenza e la salvaguardia della coesione sociale, attraverso una reale condivisione della cultura italiana, finalizzata all'acquisizione della cittadinanza.

Il sindacato ha da anni portato avanti una battaglia per lo "***Ius soli temperato***", volto a favorire l'acquisizione della cittadinanza italiana dei bambini che nascono in Italia, che conoscono perfettamente la lingua e che frequentano le nostre scuole e che accorci i tempi e le rigidità burocratiche per la concessione della cittadinanza a chi la richieda e vanti una lunga permanenza nel nostro Paese. In sintesi, l'Ugl è da tempo schierata a favore di una modifica della normativa sulla concessione della cittadinanza italiana e pertanto ha guardato positivamente all'approvazione della **legge di riforma della cittadinanza** avvenuta lo scorso 13 ottobre alla Camera dei Deputati ed ora al vaglio della Commissione Affari Costituzionali del Senato<sup>3</sup>.

La nuova legge, infatti, se approvata anche dall'altro ramo del Parlamento, faciliterebbe l'acquisizione della cittadinanza sia per i nati nel territorio della Repubblica da genitori stranieri (di cui almeno uno titolare del diritto di soggiorno permanente o di lungo periodo). Non si tratta di uno "*Ius soli*" semplice, ma temperato, in quanto verrebbero richieste anche una dichiarazione di volontà espressa da un genitore, un reddito non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale, la disponibilità di alloggio che risponda ai requisiti di idoneità previsti dalla legge ed il superamento di un test di conoscenza della lingua italiana.

---

<sup>3</sup> Atto Senato n. 2092

Oltre a questa fattispecie, con la nuova legge potrebbero ottenere la cittadinanza italiana anche i minori che abbiano fatto ingresso in Italia entro il 12° anno di età e che abbiano frequentato regolarmente le scuole italiane per almeno 5 anni, o comunque un periodo idoneo di formazione, ed i ragazzi giunti in Italia fra il 12° ed il 18° anno di età e residenti nel nostro Paese per almeno sei anni che abbiano compiuto un **ciclo scolastico**, fino al conseguimento del **titolo conclusivo**, presso gli istituti scolastici appartenenti al sistema nazionale di istruzione, ovvero un percorso di istruzione e formazione professionale con il conseguimento di una qualifica professionale (ius culturae).

## Le norme sulla cittadinanza attualmente vigenti in Italia

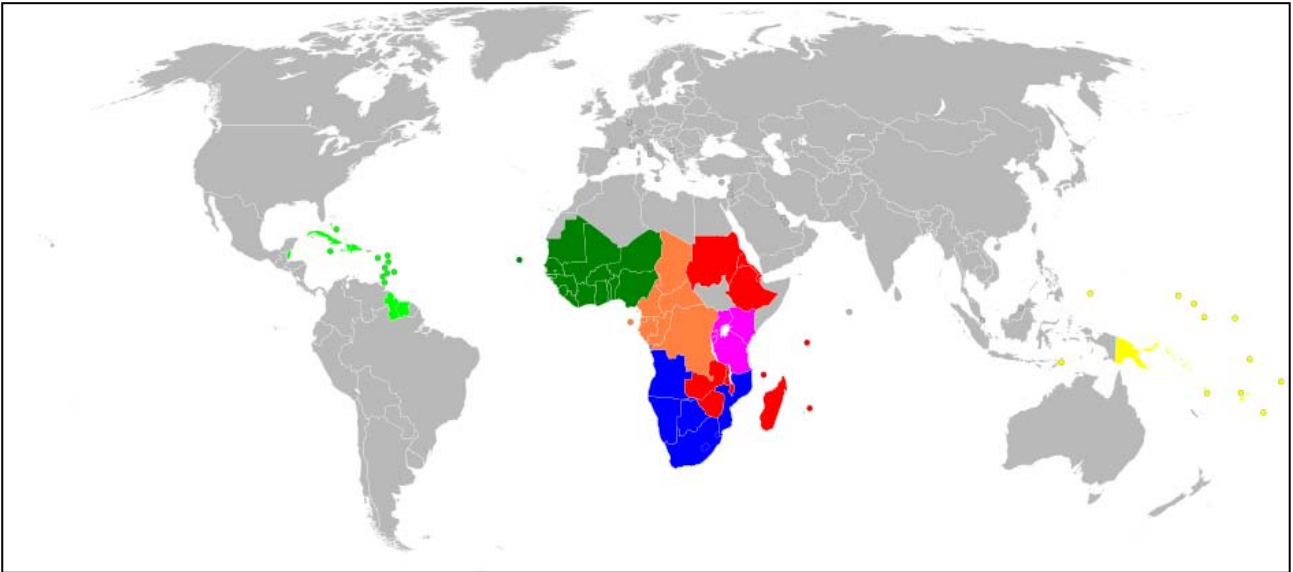
<b>Figli di stranieri nati in Italia</b>	Un ragazzo figlio di genitori stranieri nato in Italia ottiene la cittadinanza al compimento dei 18 anni, se non si è allontanato per più di 6 mesi nell'arco di 18 anni dal territorio nazionale.
<b>Cittadinanza per residenza</b>	<p>La cittadinanza, ai sensi dell' articolo dell'art. 9, della Legge 91 del 5 febbraio 1992 e successive modifiche e integrazioni, può essere concessa:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Allo straniero del quale il padre o la madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado sono stati cittadini per nascita o che è nato nel territorio della Repubblica e, in entrambi i casi, vi risiede legalmente da almeno tre anni;</li> <li>• Allo straniero maggiorenne adottato da cittadino italiano che risiede legalmente nel territorio italiano da almeno cinque anni successivamente all'adozione;</li> <li>• Allo straniero che ha prestato servizio, anche all'estero, per almeno cinque anni alle dipendenze dello Stato italiano;</li> <li>• Al cittadino di uno Stato UE se risiede legalmente da almeno quattro anni nel territorio italiano;</li> <li>• Allo straniero che risiede legalmente da almeno <b>10 anni</b> nel territorio italiano.</li> </ul>
<b>Cittadinanza per matrimonio</b>	Lo straniero non nato in Italia e coniugato con un cittadino italiano deve risiedere legalmente in Italia da almeno 2 anni dalla celebrazione del matrimonio, per poter ottenere la cittadinanza. Tali termini sono ridotti della metà in presenza di figli nati o adottati dai coniugi. Al momento della concessione della cittadinanza non deve essere intervenuto scioglimento, annullamento o cessazione degli effetti civili del matrimonio e non deve sussistere la separazione personale dei coniugi.
<b>Rifugiato o apolide</b>	Per ottenere la cittadinanza occorrono almeno 5 anni di permanenza sul territorio nazionale.

## Norme sulla Cittadinanza nei principali Paesi Ue

<b>Spagna</b>	Vige un forte <i>ius sanguinis</i> , mentre lo <i>ius soli</i> è debole. Diventa cittadino spagnolo il bambino che ha almeno un genitore nato a sua volta in Spagna. La cittadinanza si può acquisire comunque dopo 10 anni di residenza nel Paese, con lavoro e permesso di soggiorno permanente, oppure in seguito a un matrimonio con un cittadino spagnolo, ma solo dopo un anno dalla data delle nozze.
<b>Olanda</b>	La cittadinanza viene conferita solo dopo il compimento della maggiore età (18 anni) e se si è in possesso di un regolare permesso di soggiorno e si è vissuto nel Paese per cinque anni senza interruzioni. Sostanzialmente, i minori nati in Olanda da genitori stranieri devono aspettare di diventare maggiorenni e avere tutti i requisiti richiesti per ambire alla cittadinanza.
<b>Irlanda</b>	Vige lo <i>ius sanguinis</i> , ma se uno dei due genitori risiede regolarmente nel paese da almeno tre anni prima della nascita del figlio, allora il minore ottiene la cittadinanza.
<b>Gran Bretagna</b>	Acquista la cittadinanza chi nasce in territorio britannico anche da un solo genitore già cittadino britannico. Invece per matrimonio con cittadino britannico si acquisisce dopo 3 anni.
<b>Germania</b>	Vige il “Diritto di sangue” ma l’acquisizione della cittadinanza per i figli di immigrati è più semplice che in Italia con la legge attualmente vigente: basta che uno dei due genitori abbia il permesso di soggiorno permanente da tre anni e viva nel paese da 8. Invece per matrimonio con cittadino tedesco si acquisisce dopo 3 anni.
<b>Francia</b>	Vige il doppio <i>ius soli</i> : è più facile ottenere la cittadinanza per uno straniero nato nel Paese da genitori a loro volta nati in Francia, ma figli di stranieri. Chi è nato da stranieri con 5 anni di residenza ed ha 18 anni può ottenere la cittadinanza. Invece per matrimonio con cittadino francese si acquisisce dopo 2 anni.

## ALLEGATO - Scheda sulla Convenzione di Cotonou

La Convenzione di Cotonou è un accordo bilaterale 2000/483/CE tra l'Unione europea e il gruppo degli stati ACP (48 paesi dell'Africa sub sahariana, 16 dei Caraibi e 15 del Pacifico), firmata in Benin il 23 giugno 2000, che sostituisce la precedente Convenzione di Lomé nel gestire i rapporti di cooperazione allo sviluppo tra i paesi ACP ed i paesi dell'Unione europea.



La Convenzione si basa sulla parità dei partner ed ha una durata di venti anni (quindi fino al 2020), con una clausola che prevede delle revisioni intermedie ogni cinque anni. È composta da 100 articoli e per la sua schematicità può essere definita un accordo quadro. La Convenzione regola principalmente l'aiuto allo sviluppo e la lotta contro la povertà, la progressiva integrazione dei Paesi ACP nell'economia mondiale, i diritti umani ed il buon governo.

### Dimensione politica:

- dialogo politico regolare (formale ed informale), volto a rafforzare la cooperazione e a promuovere un efficace sistema di multilateralismo;
- promozione di metodi partecipativi che coinvolgono anche autorità locali, organizzazioni della società civile e del settore privato;
- politiche di consolidamento della pace e di prevenzione e risoluzione dei conflitti, anche con il coinvolgimento delle organizzazioni regionali come l'Unione africana;
- promozione dei diritti umani e dei principi democratici basati sullo Stato di diritto e della gestione trasparente e responsabile degli affari pubblici;
- identificazione di questioni di interesse comune legate a problematiche generali (integrazione regionale) o specifiche (commercio, spese militari, droga, criminalità organizzata, lavoro minorile, discriminazione);
- politiche settoriali relative all'ambiente, il cambiamento climatico, la parità fra donne e uomini e le migrazioni;
- tema della sicurezza, soprattutto per quanto concerne la lotta alla proliferazione delle armi di distruzione di massa, la Corte penale internazionale e la cooperazione internazionale in materia di lotta contro il terrorismo e i traffici illeciti.

### **Dimensione economica e commerciale:**

- creazione di aree regionali di libero scambio tra Paesi ACP ed Unione europea;
- conformità alle norme dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC);
- politiche e riforme macroeconomiche e strutturali;
- politiche settoriali (industria, agricoltura, turismo, pesca e conoscenze tradizionali);
- cooperazione a sostegno degli investimenti del settore pubblico nelle infrastrutture in modo da favorire lo sviluppo del settore privato, la crescita economica e lo sradicamento della povertà.
- diversificazione delle economie degli Stati ACP;
- promozione del commercio e aiuto per i paesi ACP compresa la tutela dei diritti di proprietà intellettuale ed il rispetto delle norme internazionali di lavoro.

### **Sviluppo sociale e umano:**

- miglioramento dei sistemi di istruzione e sviluppo culturale
- problematiche relative alla nutrizione;
- problematiche relative alla gioventù, in particolare la partecipazione alla vita pubblica e gli scambi tra i Paesi partner;
- salute e accesso ai servizi, lotta contro le malattie legate alla povertà e tutela della salute sessuale e riproduttiva;
- uguaglianza tra uomini e donne;
- gestione sostenibile dell'ambiente e delle risorse naturali.

### **Stati più vulnerabili:**

Un trattamento specifico viene riservato ai Paesi ACP meno sviluppati, senza sbocco sul mare o insulari, e ai Paesi che si trovano in situazione post-bellica. Particolare attenzione viene riservata loro in alcuni settori, in particolare in materia di sicurezza alimentare, cooperazione regionale, infrastrutture dei trasporti e delle comunicazioni.

### **Organi:**

- Consiglio dei ministri: è composto da membri del Consiglio dell'UE e della Commissione e da un membro del governo di ciascun paese ACP e si riunisce una volta all'anno. La presidenza viene esercitata a turno da un membro del Consiglio dell'UE e da un membro del governo di uno Stato ACP.
- Il Comitato degli ambasciatori: assiste il Consiglio dei ministri. È composto dal rappresentante permanente di ciascuno Stato membro presso l'Unione europea, da un rappresentante della Commissione e da un capo missione di ciascuno Stato ACP presso l'UE. La presidenza viene esercitata a turno dal rappresentante di uno Stato membro dell'UE e da uno Stato ACP.
- L'Assemblea parlamentare paritetica è un organo consultivo composto, in ugual numero, dai membri del Parlamento europeo e dai rappresentanti degli Stati ACP. L'Assemblea può adottare risoluzioni e rivolgere raccomandazioni al Consiglio dei Ministri. L'Assemblea si riunisce due volte l'anno in seduta plenaria, alternativamente nell'UE e in uno Stato ACP.

### **Violazione degli elementi essenziali dell'accordo:**

Il testo prevede misure in caso di mancato rispetto degli elementi essenziali dell'accordo (rispetto dei diritti umani, dei principi democratici e dello Stato di diritto): innanzitutto una procedura preliminare di consultazione e poi, in assenza di una soluzione accettabile, ulteriori provvedimenti compresa la sospensione dell'accordo.





9

## PROPOSTE PER IL MEZZOGIORNO

BARI - REGGIO CALABRIA - PALERMO - MATERA  
PESCARA - CAGLIARI - ISERNIA - NAPOLI - TUNISI